

DEMOCRAZIA E POLITICA NELL'ERA DIGITALE

di *Fiorello Cortiana*

Ad ogni significativo passaggio "epocale" nelle modalità di produzione di valore e nei modelli di sviluppo ad esse collegate, si succedono le sollecitazioni rivolte al mondo delle imprese affinché praticino una cultura del rischio, innovando prodotti e processi, financo reinventandosi. Questo avviene, di norma, per quanto attraverso modalità contraddittorie. Chi risulta insofferente alla cultura e alla pratica del rischio e della reinvenzione, al fine di adeguarsi alle sfide, è la politica organizzata, tanto nelle forme di rappresentanza, partitica ed istituzionale, quanto nelle forme costituzionali che danno corpo al Patto Sociale attraverso il rapporto cittadini/istituzioni.

La politica organizzata è il fattore di conservazione più prepotente oggi in campo a fronte delle nuove sfide della società globale digitalizzata ed interattiva.

Nella società complessa, in democrazia, la politica, laddove non sollecitata dalle contingenze internazionali, dispone di un mandato simbolico/posizionale spesso coincidente con l'articolazione amministrativa nella quale si collocano i suoi esponenti. Un mandato legato ad una mediazione e ad una redistribuzione di quote di potere e di scambio di risorse normative e/o finanziarie.

I gruppi dirigenti si avvalgono altresì di un potere di cooptazione, che risulta così essere l'unico criterio di selezione dei quadri politici, sia partitici che elettivi.

La giustificazione nobile di questo esito risiede nell'attribuzione alla politica di una funzione pedagogica verso la società, si suppone che i partiti dispongano di una "idea" da divulgare e che le istituzioni costituiscano uno strumento loro dedicato per realizzare questa funzione.

Questa modalità pedagogica interfacciava una struttura sociale solidamente e rigidamente definita intorno al modello industriale manifatturiero, al processo lineare della catena fordista, qui era l'"offerta" a determinare consumi e costumi sociali e norme ed

indirizzi pubblici. Oggi nella società della conoscenza e dell'immateriale, dell'atomizzazione, della flessibilità e della contraffazione industriale, è la domanda ad assumere una funzione decisiva e a premiare chi è più tempestivo ed efficace a rispondere. In una società complessa, in una società diffusa, nel tempo post-ideologico, è la natura del processo sociale di produzione di senso a definire la cifra politica. Tanto più un processo di partecipazione sarà aperto, quindi senza alternative precostituite, inclusivo, informato e quindi consapevole, tanto più alta e adeguata alle sfide sarà la sua qualità politica. La rete non è la virtualità sostitutiva e contrapposta ai luoghi di partecipazione, ne costituisce, invece, una complementarità. La partecipazione informata in rete è una partecipazione diretta, essa costituisce il presupposto di risignificazione e di ridefinizione delle forme e dei luoghi, che può permettere una cessione/condivisione di quote di sovranità nei processi di decisione politica sia nella scelta dei fondamenti valoriali, che negli indirizzi programmatici, piuttosto che dei candidati e dei leader. Questa partecipazione può avere caratteri differenziati da quelli consultivi a quelli decisionali veri e propri. Del resto qua e là sono state messe in atto modalità di partecipazione decisionale, oltre gli aspetti elettivi codificati, sia nelle istituzioni che nei partiti, ci sono sia referendum abrogativi che consultivi e, già prima delle primarie con potere deliberativo, l'allora PDS fece una consultazione pubblica tra gli iscritti per l'indicazione del segretario, anche se il Congresso poi scelse diversamente. La crisi di legittimità degli istituti deputati a definire l'"offerta" politica ben spiega le caratterizzazioni personalistiche che hanno messo direttamente in relazione sindaci e presidenti con i cittadini/elettori. Questa caratterizzazione, insieme al rischio di derive plebiscitarie si evidenzia delle possibili articolazioni di natura federalistica non solo nel senso del-